

Ricette umorali. Il bis. Il sequel di Isabella Pedicini: un omaggio al dadaismo molto divertente

03 GIUGNO 2015 - [LA BOTTE DI DIOGENE](#)

di ANTEO DI NAPOLI



Mi accingo a parlare (“recensire” nel mio caso sarebbe un verbo “sovradimensionato”) del quarto libro di Isabella Pedicini, “Ricette umorali. Il bis”.

Non posso che partire dall’autrice e dal nostro rapporto che affonda le sue radici nella prima metà del XX secolo. Questa affermazione necessita di una spiegazione visto che Isabella è giovane e anche il sottoscritto non è ancora in età da Quirinale. In realtà le nostre “affinità elettive” discendono da un filo tessuto in origine da sua nonna e mia madre, diventato gomito attraverso i suoi genitori, e rotolato fin dentro la culla di Isabella.

Avrà avuto tre o quattro anni la Nostra, quando il sottoscritto, invece di raccontarle le classiche fiabe (“di ceppo germanico”) con le quali siamo stati un po’ tutti cresciuti, cominció a raccontarle storie millenarie provenienti da un Paese quotidianamente additato al pubblico ludibrio, poiché non ha i soldi per pagare i suoi creditori. E così Isabella bambina si nutriva “a nettare e ambrosia” con la Teogonia di Esiodo e l’Odissea di Omero.

Un filo di bellezza “Olimpico”, così antico e curato, non poteva che produrre una scrittrice colta, sensibile, dotata di una ironia gradevole e mai sarcastica, in una parola un vero talento.

Garantisco al lettore che già alla seconda pagina di “Ricette umorali – Il bis” dovrà riconoscere che il mio non è un giudizio “fazioso”, nonostante anche l’assonanza col nome dell’editore (Fazi) potrebbe farlo sospettare.

Il titolo suggerisce che l’opera sia un “sequel” e almeno dal punto di vista editoriale lo è, ma a mio parere non è proprio così. Innanzitutto è notorio che quasi sempre i “sequel” nell’arte hanno la caratteristica di deludere il lettore o lo spettatore, se l’opera in questione è cinematografica (al rapporto con la “settima arte” la Pedicini dedica non poco spazio nella sua “cucina”).

Si ricordano memorabili eccezioni. Penso al “Padrino II” di Coppola o a “Brancaleone alle Crociate” di Monicelli, tanto per fare una citazione che ancor più mi accomuna a Isabella

(siamo soliti parlarci citando brani interi dei due film dell'epopea brancaleonica).

Ma soprattutto, "Ricette umorali: il bis" è solo apparentemente la prosecuzione di "Ricette umorali", libro che ebbi a definire "ghiottoneria" garantendo al lettore che "assaggiata la prima pagina si arriva di filato all'ultima".

Anche nel "bis" l'autrice "con la scusa di suggerire ricette, dipinge sapidi quadretti delle tante tipologie di persone, contesti, umori che una donna, sia pur giovane come lei, ha incontrato nella cucina della propria esistenza". Ma stavolta, le ricette sono la cornice e non il soggetto del quadro che la Pedicini dipinge con maestria, dall'alto delle esperienze che la sua attività di critico d'arte le ha fatto acquisire, portandola a spostare il punto focale dalla "stanza da studentessa a Roma" alle città nelle quali il suo lavoro l'ha portata. E che città, letterarie e cinematografiche per antonomasia: Parigi, New York, Venezia!

E a proposito di punti focali, l'opera è strutturata in capitoli che portano il nome di una figura geometrica, perché "bisogna trattare la natura secondo il cilindro, la sfera, il cono, il tutto messo in prospettiva, in modo che ogni parte di un oggetto, di un piano, sia diretta verso un punto centrale" (dalla citazione di Paul Cézanne posta in premessa).

La Pedicini ha disegnato i suoi deliziosi quadretti intorno a citazioni colte (danzando tra Proust e Totò, Marinetti e Lady Gaga, tra canzone d'autore e proverbi napoletani), inserite a mo' di inserti subliminali.

Come definire il suo linguaggio?

Un omaggio al "dadaismo" che è una delle sue grandi passioni. Lascio ai critici veri la risposta, non senza aver rassicurato il lettore che il testo è scorrevolissimo e soprattutto divertente.

Il lettore è come sfidato dall'autrice a scovare la citazione nascosta, trovando spesso un appiglio grazie ai ricordi, diretti ed ereditati, con i quali Isabella condisce le sue pietanze e nei quali è difficile non identificarsi. Ho avuto il raro privilegio di chiedere all'autrice, in "diretta whatsapp", lumi sulle citazioni che mi restavano "in punta di lingua", chiudendo la nostra conversazione in tarda serata quando le ho annunciato che avevo completato la lettura proprio mentre il treno attraversava un ponte sull'Arno... "E ho detto tutto" abbiamo detto all'unisono, citando il grande Peppino De Filippo.

"Ricette umorali: il bis" riconcilia anche con la lingua italiana e la Pedicini in più punti si prende gioco dell'abuso gratuito dei "barbarismi", anglofili o francofili, che però fanno tanto chic. Vuoi mettere "soupe à l'oignon" invece che zuppa di cipolle, col rischio però di vedersi arrivare lumache invece che ostriche, avendo ordinato "escargot"...

Per una coincidenza (?) ho letto "Ricette umorali: il bis" proprio nel corso di un viaggio (andata e ritorno) tra Roma e Venezia, in treno, sempre per restare in tema di archetipi letterari e cinematografici... Infatti Isabella si è detta emozionata perché stavo leggendo la sua opera su un treno diretto a Venezia!

Irresistibile la descrizione che la Pedicini dedica ai suoi spostamenti nella città lagunare in occasione della Biennale, resi più accettabili per i piedi grazie all'utilizzo "pseudo-spadrillas in tessuto", ribattezzate dalla Nostra "Antonello da Messina", per l'aspetto "quattrocentesco" conferitole in combinazione con i leggings...

Insomma cari lettori non vi resta che correre a comprare almeno due copie di "Ricette umorali: il bis": la prima da leggere e conservare gelosamente, la seconda da regalare a una persona a cui si vuole veramente bene. Fatemi sapere.